

VER- ROCC- CHIO LAB

Il restauro del *Putto col delfino*
e nuove indagini sulla *Madonna di Piazza*

Restoring the *Winged Boy with Dolphin* and
New Analyses of the *Madonna di Piazza*

Marsilio

Uno sguardo naturalistico al Putto col delfino

SIMONE CIANFANELLI, GIANNA INNOCENTI

in Verrocchio Lab, Il restauro del *Putto col delfino* e nuove indagini sulla *Madonna di Piazza*, a cura di A. Galansino, Marsilio Editori, Venezia.

Nella rappresentazione di animali, un artista può ispirarsi a esemplari reali, oppure a schizzi o altre immagini esistenti. Per i due elementi zoologici presenti nel *Putto col delfino*, il delfino medesimo e le ali del putto, Verrocchio probabilmente utilizzò entrambi. Per il delfino, di cui era difficile reperire esempi in natura, forse si riferì a raffigurazioni precedenti; per le ali è plausibile che abbia preso a modello quelle di un uccello reale.

Il delfino

L'animale in braccio al putto non è un pesce, ma un mammifero marino (fig. 1). Lo confermano la mancanza di opercoli branchiali e scaglie (che altrimenti dovrebbero esserci, vista la dovizia di dettagli in altre parti dell'opera) e la disposizione orizzontale della pinna caudale (nei pesci verticale). Si tratta di un cetaceo odontoceto della famiglia dei Delfinidi (*Delphinidae*). La mancanza di alcune connotazioni e la presenza di elementi di fantasia rendono però impossibile definire la specie e distinguere il gruppo di appartenenza tra quelli più comuni nel Mediterraneo: delfini, stenelle, tursiopi. La lunghezza del rostro sul muso è compatibile con tutti e tre i gruppi; la testa ha forma emisferica come nei delfini, mentre non è osservabile lo sfiatatoio, tipico dei cetacei, coperto dalle mani del putto. Le pinne si discostano da quanto si osserva nei Delfinidi in natura: sono presenti due pinne dorsali (in natura una), una laterale destra (in natura nessuna) e quattro pettorali a forma di bargigli, due sotto e due a lato del muso (in natura una per lato, inserite in avanti ma non così vicine alla testa). È possibile che l'aspetto delle pinne pettorali derivi da raffigurazioni precedenti di delfini osservati nell'atto di saltare fuori dall'acqua, quando in visione fugace le pinne possono apparire come una sorta di bargiglio. La pinna caudale è disposta in orizzontale com'è tipico dei cetacei, ma l'aspetto palmato è di fantasia. Simili particolari potrebbero essere ispirati a modelli antichi: nei mosaici di epoca romana si trovano delfini raffigurati con pinne pettorali a forma di bargigli e pinne caudali sfrangiate¹.

Le ali del putto

L'ala destra è molto curata, con rachidi e barbule (elementi delle penne) notevolmente dettagliati; l'altra è solo abbozzata (fig. 2). La struttura ricorda le ali dei *Columbidae* (*Columbiformes*), famiglia che include piccioni, colombe, colombacci, e anche le dimensioni sono congruenti con la misura reale dell'apertura alare degli uccelli di queste specie, che può variare da un minimo di 62 centimetri a un massimo di 80. Poiché è naturale utilizzare ciò che è più facile da reperire, è probabile che l'ala servita da modello provenisse da un colombaccio (*Columba palumbus*), specie all'epoca molto comune a Firenze². La cesura tra penne remiganti primarie e secondarie che si nota nella scultura non è presente nell'animale vivo: è plausibile che l'artista abbia usato per modello un esemplare morto, in cui la facile rottura dei legamenti tra ossa ulnari e metacarpali produce questa sorta di solco.

¹ Citiamo due esempi: *Amorini che giocano con delfini*, decorazione di una fontana da Utica, Tunisia, arte romana del IV secolo d.C., Parigi, Louvre; *Amorino alato che cavalca un delfino*, dalla decorazione della domus romana di via Bonelli a Torino, I-II secolo d.C., Torino, Museo di Antichità.

² La diffusione in città dei piccioni è assai più tarda e risale forse alla liberazione di esemplari nel 1887 per l'inaugurazione della facciata del Duomo (La natura dipinta 2018, p. 106).

A naturalistic look at the *Winged Boy with Dolphin*

SIMONE CIANFANELLI, GIANNA INNOCENTI

in Verrocchio Lab, Restoring the *Winged Boy with Dolphin* and New Analyses of the *Madonna di Piazza*, by A. Galansino, Marsilio Editori, Venezia.

In representing animals, an artist may find inspiration in real specimens, or sketches and other existing images. For the two zoological elements present in the *Winged Boy with Dolphin*, the dolphin itself and the wings of the putto, Verrocchio probably used both. For the dolphin, examples of which it would have been hard to find in nature, perhaps he drew on earlier representations. For the wings it is likely that he took those of a real bird as a model.

The dolphin

The animal in the arms of the putto is not a fish, but a marine mammal (fig. 1). This is confirmed by its lack of gill arches and scales (which would otherwise have to be visible, given the abundance of details in other parts of the work) and the horizontal tail fin (which is vertical in fish). It is a toothed cetacean from the dolphin family (*Delphinidae*). The lack of certain features and the presence of fanciful details, however, make it impossible to define the species and distinguish the group to which it belongs among those most common in the Mediterranean: long-beaked dolphins, striped dolphins, bottlenose dolphins. The length of the beak is compatible with all three groups; the head has a hemispherical shape as in long-beaked dolphins, while the blowhole, typical of cetaceans, is covered by the hands of the putto and so not visible. The fins differ from what we observe in dolphins in nature: there are two dorsal fins (in nature one), a right lateral fin (in nature none) and four pectoral fins in the form of wattles, two below and two at the side of the snout (in nature one on each side, set forward but not so close to the head). It is possible that the appearance of the pectoral fins derives from previous depictions of dolphins observed in the act of jumping out of the water. When glimpsed rapidly, the fins may look like wattles of some sort. The caudal fin is arranged horizontally as is typical of cetaceans, but the webbed appearance is fanciful. Similar details could be inspired by ancient models: in Roman mosaics there are dolphins depicted with pectoral fins in the form of wattles and fringed caudal fins.¹

The wings of the putto

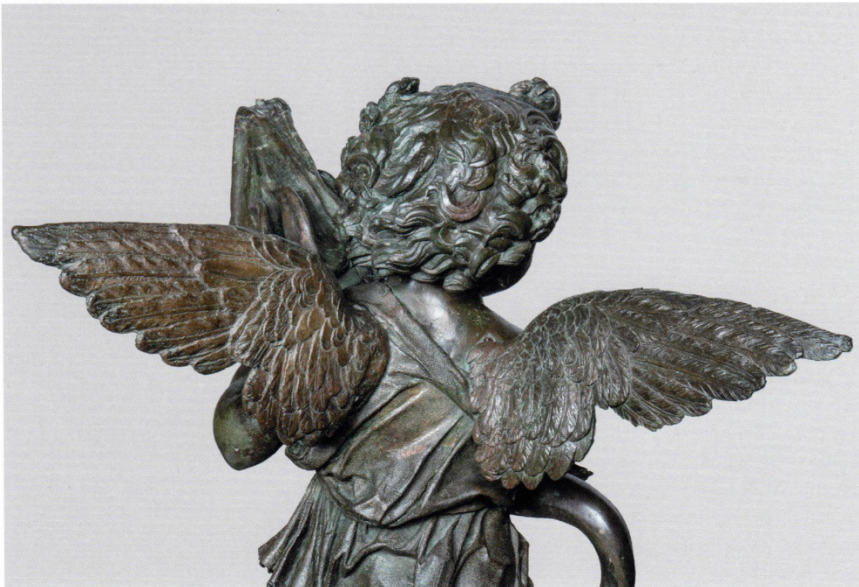
The right wing is very accurate, with remarkably detailed rachides and barbules (parts of the feathers); the other is only sketched in (fig. 2). The structure is reminiscent of the wings of the *Columbidae* (*Columbiformes*), a family that includes pigeons, doves and wood pigeons, while the dimensions are also congruent with the real size of the wingspan of the birds of these species, which range from a minimum of 62 cm to a maximum of 80. Since it is natural to use what is easiest to find, it is likely that the wing that served as a model came from a wood pigeon (*Columba palumbus*), especially at that time very common in Florence.² The gap between the primary and secondary flight feathers that can be seen in the sculpture is not present in the live animal: it is plausible that the artist used a dead specimen as a model, in which the easy breaking of the ligaments between the ulnar and metacarpal bones produced this sort of furrow.

¹ Two examples can be cited: *Cupids Playing with Dolphins*, decoration of a fountain from Utica, Tunisia, Roman art of the 4th century AD, Paris, Louvre; *Winged Cupid Riding a Dolphin*, from the decoration of the Roman *domus* in Via Bonelli in Turin, 1st-2nd century AD, Turin, Museo di Antichità.

² Pigeons became common in Florence much later, perhaps with the release of specimens in 1887 for the inauguration of the facade of the cathedral (*La natura dipinta* 2018, p. 106).



Fig. 1
Particolare del lato sinistro, con il delfino tra le braccia del putto, dopo il restauro.
Detail of the left side, with the dolphin in boy's arms, after restoration.
© Musei Civici Fiorentini, foto di Nicola Salvioli.



[fig. 2]

Fig. 2
Particolare della parte posteriore, con l'apertura alare del putto, dopo il restauro.
Detail of the rear part, with the boy's wingspan, after restoration.
© Musei Civici Fiorentini, foto di Nicola Salvioli.